LA MISSIONE

Poste Italiane - Spedizione in Abbonamento Postale - 70%
Autor. Trib. di Como n.7/2004 del 08.04.2004 - Periodico quadrimestrale
Anno 2023 - Quaderno n° 3

In caso di mancato recapito inviare al CPO di BR per la restituzione al mittente, previo pagamenti resi

ANNO XXXVII **NOVEMBRE 2023**

Realizzazione e stampa: NUOVA GA srl - Ostuni

LA MISSIONE
SOMMARIO

IL TEMPO CHE VIVIAMO

Cuori ardenti e piedi in cammino, di *R. Morelli* ..... pag. 3
Missione, di *A. Sala* ..... pag. 5
La guerra e le paure dei bambini, di *P. Cinquetti* ..... pag. 7
Il bastone, *di M. Morelli*..... pag. 9
Il granello di senape, *di A. Ostinelli* ..... pag. 11
Betlemme e il Caritas Baby Hospital, *di E. Bonato*..... pag. 14
Verrà Natale, *di S. Cappellini* ..... pag. 15
Immersi nel silenzio, *di D. Pompili* ..... pag. 16
L'Associazione "Delfini e Neonati" a Taranto, *di B. Fasano* .... pag. 18
La coppia matrimoniale immagine di Dio, *di S. Cappellini*..... pag. 21

DOSSIER
IL MESSAGGIO MORALE DELLA BIBBIA di A.S. Wodka
pagg. 24-28

DAI CENTRI MISSIONE

Una persona che ancora fa riflettere, *di A. Sala* ..... pag. 29
Maestro d'altri tempi, *di R.M.* ..... pag. 30
Tutto è grazia, *di M.M.* ..... pag. 32
Il tempo: dono da vivere con lentezza, *a cura di A.O.* .... pag. 35
La sapienza del cuore, *di L. Padovese*..... pag. 38
Le parole in cui credo, *di R.M.* ..... pag. 40
Domande e risposte..., *a cura di P. Cinquetti* ..... pag. 42

GLI SCRITTI DI DON MARCO CINQUETTI ..... pag. 46
GLI APPUNTAMENTI DE LA MISSIONE..... pag. 48

LA MISSIONE
Via Lissi, 17 - Rebbio
22100 COMO
lamissione@libero.it
www.lamissione.it

Anno XXXVII - Quaderno n° 3
Novembre 2023
Sped. in A.P. – 70%
Dir.: Associazione "La Missione"
Dir. Resp.: Antonella Sala

Rinnoviamo il nostro grazie a quanti compartecipano alle spese di stampa e di spedizione della rivista. Per chi volesse contribuire con offerte libere il numero di conto **corrente è: 0055277560 intestato all'Associazione La Missione (**IBAN **IT16 M076 0115 9000 0005 5277560).**
La rivista è comunque e sempre spedita a titolo gratuito.

CUORI ARDENTI E PIEDI IN CAMMINO

Il tema scelto da papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno mi ha colpita da subito. Le due immagini a cui ha fatto riferimento sono particolarmente efficaci e richiamano diversi detti popolari che sottolineano quanto la passione e l'amore riescono ad ottenere nella vita quotidiana.

L'amore per una persona e la passione per una qualsiasi cosa smuovono l'indifferenza, l'apatia, il lasciar correre, stimolando la ricerca, la conoscenza, il provar vie nuove... insomma ci tolgono da uno stato di pigrizia per sollecitare atteggiamenti vitali e aperti al futuro, anche quando tutto può apparire più faticoso. Il cuore ardente trasmette vita, amore...pure se i piedi in cammino possono soffrire per la stanchezza o perché fanno male.

Nella nostra vita avremo sicuramente incontrato tante persone che ci hanno impressionato per la loro capacità di "mettere cuore" nelle cose che fanno, che non si lasciano frenare dalle difficoltà, anzi queste in loro attivano capacità nuove per continuare nel loro intento. Queste persone a volte alimentano in noi una sana "invidia" e fanno sorgere una domanda nel nostro cuore: Perché non posso anch'io?

Il Papa non a caso avrà usato il plurale. Ha parlato di cuori ardenti e di piedi in cammino, non certo riferendosi solo al fatto che tutti abbiamo due piedi. Ha voluto forse richiamarci che nessuno può fare ardere il proprio cuore se è solo o mettendosi unicamente alla ricerca di cose. I piedi non fanno molta strada quando si è da soli.

Il cuore arde e fa mettere in cammino se dall'altra parte c'è un tu, un altro, una persona verso la quale muoversi. Una mamma, un papà verso il proprio figlio. Un ragazzo verso la sua ragazza e viceversa. Due sposi che si amano. Un medico che cura con amore i suoi malati.

Potrei continuare l'elenco ma cito solo i tanti missionari impegnati per portare la buona notizia del Vangelo in paesi dove l'estrema povertà, la guerra, le malattie, l'integralismo religioso possono mettere perfino a rischio la loro vita, ma non per questo si affievolisce il loro slancio verso i fratelli.

Se ripercorriamo le pagine bibliche incontriamo i profeti, Maria di Nazareth, gli apostoli... quanti hanno dato visibilità all'ardore del loro cuore e non si sono tirati indietro neppure davanti alle difficoltà e alle fragilità che riconoscevano in se stessi!

Gesù nel Vangelo di qualche giorno fa diceva: *"Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso"* (Lc 12, 49).

Fa', o Signore, che questo fuoco continui ad ardere nei nostri cuori perché con piedi solleciti sappiamo andare incontro alle donne e agli uomini del nostro tempo, senza cedimenti di fiducia per sognare e costruire insieme un futuro di pace.

Rosa Morelli – Ostuni

MISSIONE

"Che uomini erano quelli. Erano riusciti a salvare l'Europa senz'armi, con la sola forza della fede. Con l'efficacia di una formula: ora et labora. Lo avevano fatto quando le invasioni erano una cosa seria, non una migrazione di diseredati. Ondate violente, spietate, pagane. Unni, Vandali, Visigoti, Longobardi, Slavi e, infine, i ferocissimi Ungari. Quei giganti in tonaca nera li avevano cristianizzati e resi mansueti con l'esempio. Avevano salvato dall'annichilimento la cultura del mondo antico, rimesso in ordine un territorio in preda all'abbandono, costruito formidabili bastioni di resistenza alla dissoluzione: le abbazie".

Così si legge nelle prime pagine de *Il filo infinito*[1] di Paolo Rumiz, giornalista de *La Repubblica* e de *Il Piccolo di Trieste*. Un libro di poco più di centocinquanta pagine, che fin dalla copertina, con l'immagine della Sacra di San Michele, in Piemonte, ci racconta di un viaggio attraverso l'Europa sulle orme di san Benedetto e dei suoi seguaci.

Si parte da Praglia, in Veneto, per arrivare a San Gallo, in Svizzera, girare per il Sud Tirolo, raggiungere Citeaux, in Francia, e poi più nord il Belgio... un percorso alla ricerca

[1] P. RUMIZ, *Il filo infinito,* Feltrinelli, 30 settembre 2022

del filo che unisce l'Europa, un continente che, oggi più che mai, necessita *"di una politica basata su valori forti, capace di combattere il linguaggio della paura, parlare alle periferie, ridare speranza agli Ultimi e riscoprire la comunità".*

Ogni monastero svela un aspetto dell'opera dei benedettini. Alla fine si compone un mosaico di voci, suoni, colori, riflessioni.

"Nessuno più dei benedettini ha influito sul paesaggio continentale. Un lavoro impressionante per consolidare terreni, per l'irrigazione, la diffusione della vite e dell'ulivo, la cura delle foreste, la disciplina della pastorizia". "Il lavoro è ciò che Benedetto ha santificato inventando un sistema rivoluzionario di convivenza, un modo per fare stare assieme chi cerca Dio, un modo disciplinato da una Regola precisa e da un padre spirituale chiamato abate. Chiede loro di leggere molto, di saper leggere, ma anche di lavorare la terra. Monaco è colui che si nutre del suo lavoro manuale". "La grandezza dei benedettini è stata di aver capito la dimensione spirituale del nostro mondo […] Stefano di Harding, uno dei tre fondatori di Citeaux, inglese coltissimo, si rese conto che la cristianità occidentale sarebbe cresciuta solo attraverso l'accettazione delle differenze".

E Paolo Rumiz prende per mano i lettori e li conduce attraverso paesaggi splendidi e diversissimi tra loro, proponendo loro un viaggio che, prima di tutto, è interiore, alla ricerca di una nuova Europa. Un'Europa che esiste già. "Un'Europa giovane e appassionata, che sogna, viaggia, lavora, resiste…".

Pronti? Il viaggio inizia.

Antonella Sala – Como

LA GUERRA E LE PAURE DEI BAMBINI

Conosciamo tutti le paure dei bambini che, in modi diversi, abbiamo cercato di fargliele superare. La paura fa parte della vita di un bambino. Inizia con l'ansia di separazione già a sei mesi, con la paura, cioè, di sentirsi abbandonare.

Poi, con l'emergere dell'immaginazione, verso i 3 anni e fino a 6/7, le paure dei bambini non riguardano più soltanto oggetti o persone reali ma anche personaggi di fantasia, l'oscurità, i temporali, i lupi...

Come si curano queste paure? Anzitutto con l'empatia, l'attenzione, l'ascolto.

Psicologi e insegnanti, in particolare della scuola dell'infanzia e del primo ciclo della scuola primaria, usano varie strategie: giocare e ridere, anche su episodi di paura, as-

sieme ai bambini; disegnare i mostri che fanno paura e poi cancellarli bruscamente; raccontare fiabe che contengono episodi di paura che, come dice Gianni Rodari, possono dare delle chiavi nuove per entrare nella realtà e possono aiutare il bambino a riconoscere il mondo e le sue paure.

Occorre, in sintesi, riconoscere la paura per trasformarla da limite in risorsa, in coraggio. Ma c'è un fatto, tragico, nella vita, che può bloccare i bambini in una situazione sulla quale non abbiamo alcun controllo: la guerra; non raccontata ma vista nelle immagini cruente della televisione.

È una violenza sui bambini che non riusciranno a dimenticare, una violenza che, nascosta nel loro inconscio, disturberà la loro psiche, la loro vita interiore forse per tutta la vita. La guerra non provoca solo morti e feriti sul campo ma anche danni forse indelebili nell'anima di tanti bambini. Un sollievo però a tutti i bambini lo può dare una preghiera recitata assieme ai genitori o all'insegnante; una preghiera al Signore perché induca i belligeranti alla pace.

Prof. Pio Cinquetti – Verona

IL BASTONE

Un nome che fa subito pensare a qualcosa che sostiene, che non fa cadere, fa evitare rischi e pericoli, insomma a qualcosa di necessario: sarai il bastone della mia vecchiaia; non lasciare il bastone, non vergognarti di usarlo...

Un semplice nome comune di cosa ha originato una serie di riflessioni, di verbi, di considerazioni.

Il bastone io lo uso, per un bisogno vero, eppure tutti hanno sempre da darmi dei consigli, tanto che mi è venuta spontanea la domanda: «Non c'è qualcosa di più importante del bastone?». Perché non parliamo di pace, perché non mettiamo questa parola, oggi, al centro delle nostre vite?

Perché non riflettiamo sull'importanza del dialogo e del coraggio necessario per dire no allo scontro?

Ci impegniamo a dare pensieri e nozioni ai nostri giovani, invece di educarli a pensare, riflettere, creare curiosità e far

nascere dubbi...

Riflettiamo piuttosto sul come far uscire i nostri figli da questa società adagiata nella stanchezza e aiutarli a scoprire un Dio misericordioso e dispensatore di adrenalina?

Forse stiamo scivolando nella società delle banalità, dove a farla da padrone è la depressione e non la comprensione e la riflessione? Quante volte chiediamo ai nostri giovani cosa "pensano" di una cosa, invece di cosa "sanno".

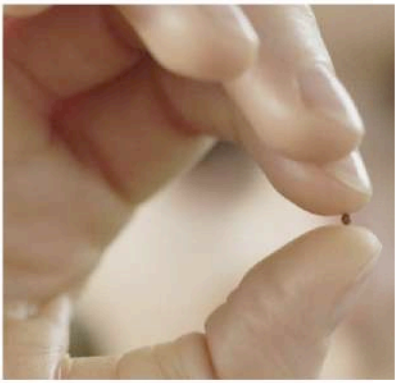
I ragazzi, da subito, hanno bisogno di bastoni veri, cioè di valori, di esempi positivi, di saperi che li formino, che li liberino dalla psicologia dell'indifferenza e li educhino a "vedere" e non a guardare, a "toccare" e non solo osservare.

Un'osservazione del noto psichiatra Crepet: *«La scuola non boccia più, le famiglie non educano più... Questo approccio non solo priva gli studenti di imparare dai propri errori, ma crea anche una generazione di individui non preparati alla vita...».*

Qualcuno ha osato aggiungere metaforicamente: una generazione senza bastone, senza valori morali, senza passione, senza sogni, senza entusiasmo... E poi come educatori cristiani non dimentichiamo di aiutare i ragazzi a capire che *«... Dio ci ha scritti nella sua lingua, ci parla e ci traduce nella sua lingua, perciò quando noi alteriamo questo linguaggio, tra noi e Dio si interrompe la relazione; e quando con il prossimo usiamo il nostro linguaggio e non quello di Dio non passa più Lui ma il nostro io... e questo è molto pericoloso...»* (da un autore ignoto).

Maria Morelli – Ostuni

IL GRANELLO DI SENAPE



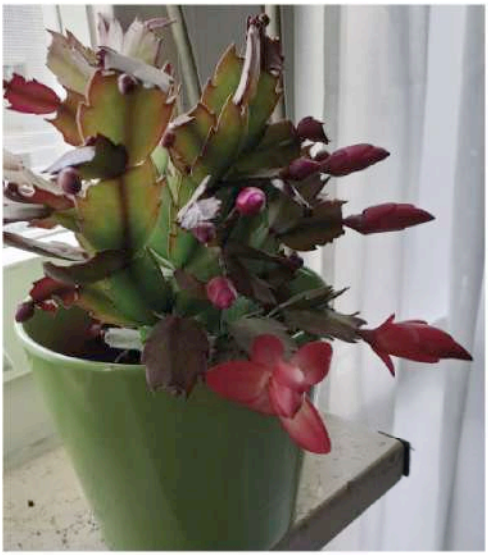
«In quel tempo, diceva Gesù: "A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami"» (Lc 13, 18 - 19).

È proprio microscopico il chicco di senape, alle latitudini d'Israele, può raggiungere i due/tre metri di altezza. Non molto rispetto alle grandi querce, ma non poco rispetto agli ortaggi. Della senape si usa praticamente tutto: le foglie si cuociono e si mangiano, i semi diventano spezie che conoscono anche uso medico. E pure gli uccelli ne sono ghiotti! Insomma una pianta che si dona tutta!

Ecco perché mi piace pensare a questo albero come forma dell'ospitalità offerta; è un po' il mio sogno: essere un uomo ospitale. Lasciare che Dio prenda la mia piccolezza tra le sue dita e la getti nel terreno dell'umanità. Perché diventi spazio di ristoro e grembo di misericordia per molti".

(Dal *Calendario del Patrono d'Italia 2023* – Fra Paolo Canali, OFM – Biblioteca Francescana).

Questo commento mi ha fatto molto riflettere. Attraverso anche la bellezza del creato possiamo prendere spunto ed esempio per vivere ognuno la propria vita con impegno, con serietà e semplicità condividendo e donando la bellezza che ogni persona ha dentro di sé fin dalla nascita.



In alcuni momenti della vita più difficili e di grande sofferenza c'è il rischio di chiudersi nel proprio dolore ed anche le persone che ci sono più vicine fanno fatica a trovare un contatto perché sembra che intorno tutto sia buio, invece anche se piccola c'è sempre una persona che ci dona un po' di luce con un sorriso, con un abbraccio, con una preghiera e questa è la scintilla che ci permette di andare avanti. E se non troviamo questa presenza, è importante cercarla chiedendo di essere aiutati.

Allora ricomincia il cammino che, pur faticoso, ci porta a rifiorire e a portare tanti frutti a cui tutti possono accedere.

Signore ciascuno di noi è nell'universo
un frammento piccolo ma indispensabile,
perché senza di noi, senza il nostro amore,
senza la nostra musica, unica e irripetibile,
l'armonia del creato è impoverita.
Grazie, Signore, perché siamo parte
della grande sinfonia dell'universo.

Annalisa Ostinelli – Como

Possa oggi esserci la pace,
possa tu avere fiducia
nelle tue possibilità,
che tu sia esattamente
dove avresti voluto essere.

Possa tu non dimenticare
le infinite possibilità
che nascono dalla fede.

Possa tu usare
questi doni
che hai ricevuto
e trasmettere l'amore
che ti è stato donato.

Sii contento di sapere
di essere figlio di Dio.

Sia questa presenza
fissata nelle tue ossa
e permetti alla tua anima
di essere libera
di cantare, ballare,
glorificare e amare.
Sia così per ognuno di voi.

Santa Teresa di Calcutta

BETLEMME E IL CARITAS BABY HOSPITAL

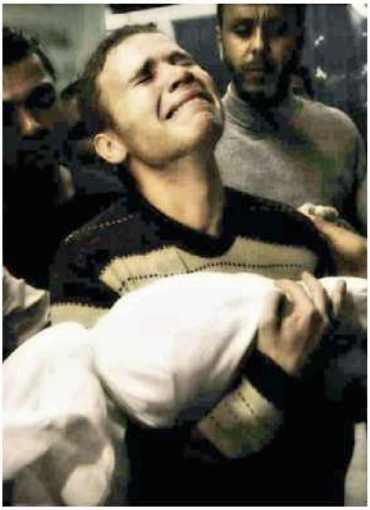
Abbiamo conosciuto questa realtà nel nostro viaggio in Terra Santa del 2015... L'ospedale dei Bambini è un punto di riferimento forte per tanti ammalati di tutta la zona. Il Presidente, Emilio Benato, dell'Associazione ***"Aiuto ai bambini di Betlemme"*** *aggiorna sulle condizioni attuali.*

... Anche nell'area di Betlemme la situazione di tensione e scontro sta diventando molto critica. Il personale del Caritas Baby Hospital continua a lavorare, portando cure e affetto ai bambini e alle loro famiglie. L'ospedale sta lavorando in emergenza: la grave contingenza richiede di gestire i servizi sanitari e sociali in modo del tutto differente dall'ordinario.

... Sul **territorio cisgiordano due misure di controllo coinvolgono anche Betlemme: il coprifuoco e il divieto a muoversi al di fuori del proprio comune di residenza.** Inoltre, sono state imposte anche la chiusura di numerosissime attività commerciali e negozi, come anche delle scuole. Queste fortissime restrizioni alla libertà di movimento rendono molto difficile, se non impossibile in non pochi casi, raggiungere il Caritas Baby Hospital...

La guerra tra tra Hamas e Israele sta portando a una **escalation di violenza anche in Cisgiordania... Anche nelle frazioni di Betlemme le aggressioni si stanno moltiplicando.** Tutto questo genera un grande stato di paura e allarme, che induce le persone a non uscire di casa, anche quando si tratta della salute dei propri figli.

Questo comporta una **crescente difficoltà nel reperire ogni genere di beni, inclusi quelli prodotti localmente...** Il personale dell'ospedale, al pari di tutto il resto della popolazione, oltre alla grandissima preoccupazione, vive la difficoltà di non potersi spostare al di fuori del comune di residenza, e questo impedisce a parte di esso di raggiungere il luogo di lavoro. Tuttavia, chi tra per-



sonale medico e infermieristico può recarsi a lavoro, è sempre pronto a prestare il proprio servizio a ogni bambino che si presenta alle porte del Caritas Baby Hospital... **Ci sono però bambine e bambini che hanno assoluto bisogno di cure: stiamo parlando dei bambini con malattie croniche e che necessitano di terapie continue e programmate, così come di quelli che presentano quadri clinici gravi** e che vanno perciò seguiti con attrezzature e farmaci adeguati. In questo scenario, il personale ospedaliero ha trovato alcune modalità efficaci e professionali di essere accanto ai bambini, nonostante tutto.

Verrà Natale?
Così vicina la Tua stella
al suo sorgere
così vicina
eppure così
tremendamente lontana
Lontana da quella luce
da quella pace
da quegli inni di festa
tra le genti di buona volontà
Così vicina la Tua stella
al suo sorgere
da poterla toccare
oltre quei monti
oltre quei sentieri dove
hai seminato con gioia
tanta speranza
Un battito d'ali
solo un battito d'ali
tra quel giaciglio d'Amore
e la feroce
assurda
sconclusionata guerra
che strappa alla vita
sguardi innocenti
indifesi
quasi fossero giochi di pezza
consunti e sfigurati dal tempo
Verrà Natale
per chi non ha più nulla?
Tornerà in questa terra
dove germoglia
il seme dell'odio
e l'aria si intride
ogni giorno
di profumi di disprezzo
e morte?
Verrà Natale?

Samuele
15 novembre 2023

IMMERSI NEL SILENZIO

Dalla Lettera pastorale alla Chiesa di Verona di Mons. Domenico Pompili

Non è un caso, forse, che sempre più numerosi siano quelli che cercano spazi e tempi di deserto...

In un mondo segnato dalla velocità, dall'utilità e dal rendimento, andare a piedi è una prova di resistenza che privilegia la lentezza e la gratuità, a volte perfino la conversazione. Risponde, in ogni caso, a una ricerca di interiorità e di ritorno all'essenziale perché diventa un modo per stabilire una distanza tra sé e il rumore, per immergersi nel silenzio di una foresta, per misurarsi lungo un sentiero impervio, per arrivare dinanzi a un mare d'inverno su una spiaggia deserta. Riposizionare il silenzio al centro della propria esistenza significa ascoltare la parte più vera di sé, in mezzo al frastuono frenetico di un mondo inquinato dal rumore: il rumore esterno e quello, ancor più pervasivo, dei vari dispositivi elettronici... Ritrovare il silenzio interiore è indispensabile per evitare che tutto diventi opaco e confuso e per non chiudersi all'altro da sé. Senza il silenzio, infatti, è impossibile capire chi siamo e che cosa vogliamo diventare. Il silenzio è una sorta di bene comune da preservare nella propria esperienza, nella relazione interpersonale, nella vita sociale e politica. In primis, però, nella vita spirituale...

Il silenzio è una realtà "contro-ambientale", perché oggi tutto tende ad essere "riempito", mentre per essere generativi occorre essere accoglienti e non già saturi. Il silenzio è recettivo, non impositivo; è comprendere, non prendere; è contemplativo e proattivo insieme. Vivere concretamente il silenzio, farne l'esperienza, capovolge il nostro sguardo sulla realtà perché svela un'altra postura esistenziale e quindi un atteggiamento pratico diverso. ... Ma può diventare anche un compito possibile da ripensare: diventare, sia come persone che come comunità, spazi di ascolto, laboratori di

contemplazione. Del resto, se ci si sofferma un istante di più oltre la narrazione evangelica, si scoprono di Gesù non solo le parole, ma anche i silenzi. Come quando si accovaccia accanto alla donna buttata in pasto alla violenza e all'umiliazione e, stando in silenzio, scrive sulla sabbia (cfr. Gv 8,1-11).

Solo dopo dirà "chi non ha peccato scagli la prima pietra". Forse il Maestro ci ha voluto insegnare quale debba essere, in ciò che siamo chiamati a fare, l'ordine di precedenza. Non a caso, nel miracolo del sordomuto (cfr. Mt 7,31-37), prima guarisce le orecchie e poi scioglie la lingua di quell'uomo. Sembra dire: prima viene l'ascolto, ovvero il silenzio. Ma poi, tutte le volte che si commuove, che prova compassione, entriamo anche noi nel suo silenzio che, prima ancora di farsi cura si fa contemplazione e commozione. ... Dal vuoto nascono le "chiacchiere", dal silenzio nascono le "parole". Però ... c'è ... un "silenzio buono" e un "silenzio cattivo". L'omertà, ad esempio, è un silenzio cattivo; non infrangere il muro di certi silenzi che coprono le ingiustizie, delle connivenze con poteri violenti è silenzio cattivo. Tacere su questioni vitali come pace, giustizia e salvaguardia del creato è un esempio di questo mutismo irresponsabile e colpevole.

Per contro, è un silenzio buono quello di chi si concede spazi di solitaria riflessione al mattino o alla sera,... di chi non pretende di avere immediatamente qualcosa da replicare su qualsiasi notizia, ma sa meditare nel proprio cuore, cercando di non reagire con la pancia, ma neppure solo con la testa. Oggi c'è bisogno di silenzio per ritrovare il senso, il gusto della vita... Il problema vero è se la ricerca del silenzio viene colmata con l'offerta di cose, di rumore, ma non di ciò che dal silenzio si genera: la Parola... il Silenzio e la Parola devono brillare sempre sulle nostre tavole.

Nella vita, nella morte, nel dolore, nell'amore, cerchiamo parole e gesti in grado di esprimere qualcosa e non li troviamo. Spesso, anche le nostre stanche liturgie sembrano aver smarrito la sapienza di una ritualità che aiuta a dare forma e senso alla vita e ai suoi momenti topici. Eppure, proprio questo sarebbe uno dei regali che possiamo fare ancora al mondo, senza presunzione, ma coltivando quel che a nostra volta abbiamo ricevuto e che siamo chiamati a trasmettere: "Fate questo in memoria di me".

L'ASSOCIAZIONE "DELFINI E NEONATI" A TARANTO
per la vita dei bambini più fragili

"E se ti viene il dubbio che io possa essere troppo piccolo per le tue cure, ti prego pensami abbastanza grande per le tue attenzioni. Fai perciò tutto ciò che sai per farmi stare con voi! - Il prematuro estremo" - cit. del Dott. Oronzo Forleo

Su questo principio il dottor Forleo (morto il 30 agosto scorso dopo una lunga malattia) ha improntato la sua carriera di medico, neonatologo. A lui si sono affidati molti operatori sanitari ma soprattutto tantissime famiglie di bambini nati prematuri e non. Ma non era abbastanza per lui!

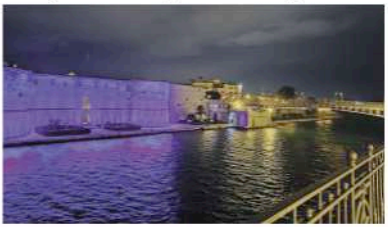
Nel 2014 ha fortemente voluto dar vita all'associazione *Delfini e Neonati*, dedicata alla dott.ssa Antonietta De Cataldo, stimata neonatologa, che riteneva la presenza di una associazione in reparto una opportunità in più per i piccoli pazienti dell'UTIN (unità di Terapia Intensiva Neonatale) di Taranto.

Accompagnato da un gruppo di genitori e operatori sanitari, e sostenuto da diversi donatori, ha avviato l'associazione verso il raggiungimento di molti obiettivi ambiziosi, regolamentati da uno Statuto e associata al Coordinamento Nazionale di Vivere ETS (Enti del Terzo Settore). Il fine unico era, ed è tuttora, quello di poter garantire ai bambini prematuri di Ta-

ranto e alle loro famiglie la miglior assistenza dovuta!

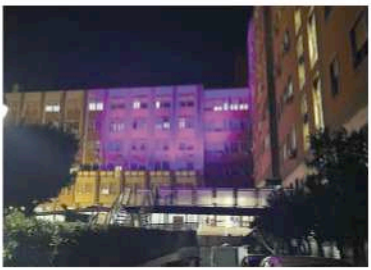
Il saper essere e il saper fare o, almeno la ricerca di questo, è stato sempre il suo obiettivo.

Da qualche anno l'associazione viene guidata da un gruppo di mamme e da diversi soci che condividono gli stessi obiettivi rivolti al reparto, con la dotazione di attrezzature e il finanziamento della formazione del personale, alle famiglie durante e dopo la dimissione del proprio bimbo e, non meno importante, sensibilizzando anche l'opinione pubblica sul tema della prematurità con eventi, celebrando la *Giornata Mondiale della prematurità* ogni 17 Novembre, realizzando bomboniere solidali e tanto altro!



È una preziosa eredità che il dottor Forleo ci ha lasciato e, con la dovuta delicatezza e attenzione che merita, la custodiremo andando avanti scrupolosamente noi genitori dei suoi bimbi piuma e tutti coloro che ci credono.

Il faro che è stato per noi, ci farà mantenere la rotta verso il bene! Lui resterà per sempre nello sguardo di tutti i suoi piccoli pazienti, anzi amici... come spesso li chiamava!



Beatrice Fasano – Taranto

NATALE...

Nasci di notte per dirci
che il domani inizia nella vaga scia
di una cometa che apre strade nel buio.
Nasci al freddo selvaggiamente libero
come un istinto sano, su una natura nuda,
occupando un luogo grande
come i tuoi sogni.
Nasci escluso per dirci
che c'è un amore povero e condiviso
che riduce il numero dei disperati
e innalza le colombe in cielo
e il vento spinge semi d'amore a giro.
Nasci alla vita e da allora
melodiosi gemiti di travaglio
mi attraversano.
A Betlemme e in ogni luogo povero,
aperto e libero
cresce il pane della mia vita.

Luigi Verdi

*Ci auguriamo **Buon Natale** con una speranza nel cuore:*
che le donne e gli uomini, che l'umanità tutta
sperimentino e ritrovino le vie della pace
in ogni parte del mondo.

LA COPPIA MATRIMONIALE IMMAGINE DI DIO

L'unione dell'uomo e della donna nel loro patto d'amore consacrato.

L'unione a immagine di Dio, a immagine di quella Alleanza che l'Altissimo stringe con ognuno e con tutti in comunione d'Amore.

Per questo ciascuno come singolo o come coppia coniugale è riflesso di Dio, creato per amare.

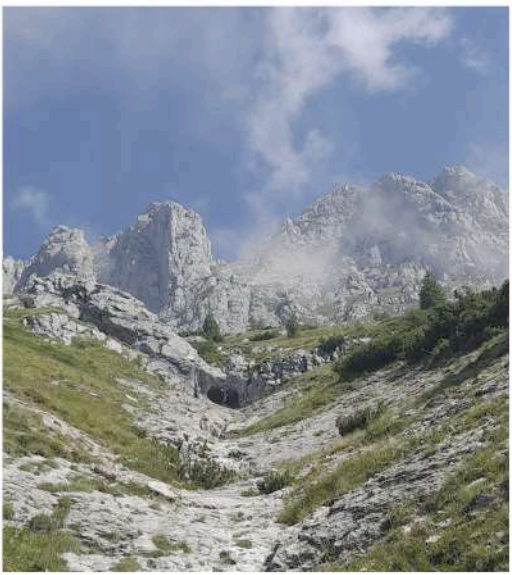
In questo ha pieno compimento la vocazione coniugale: nel segno della reciprocità e della comunione di vita piena e definitiva.

Come Dio, infatti, è comunione: Padre, Figlio e Spirito Santo, tre Persone uguali e distinte che vivono da sempre e per sempre in unità perfetta, anche il matrimonio, a immagine della Trinità, fa dei due sposi una sola esistenza, un'unica carne.

Nella pienezza delle Scritture è un susseguirsi di esortazioni all'unità nella condivisione, nella fede, nella speranza ma soprattutto nella carità.

E il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda" (Gn 2, 18 - 24).

Che gli corrisponda, che gli sia appaiato, che sia il corrispondente fisico e carnale dell'uomo, ma anche un essere che sia per lui un aiuto.



Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui. (Giovanni 4,16)

E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. (1 Corinzi 13,2)

Il mio diletto è per me e io per lui. (Cantico dei Cantici 2,16)

Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati. (1 Pietro 4,8)

Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. (Romani 12,10)

Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Efesini 4,32)

L'amore è amore. E quando si agisce per conto dell'amore si diventa amore per l'amore. (S. Madre Teresa di Calcutta)

Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza. (Isaia 52,7)

Non ti lascerò cadere, ti porterò lontano, sei parte del mio tutto!
Come sono belle due mani che percorrono lo stesso sentiero.

Samuele Cappellini – Como

NON TI LASCERÒ CADERE

Come sono belle
due mani
che percorrono
lo stesso sentiero

Un'intesa
che non gioca col tempo

Un dialogo
tra progetti e speranze

Non ti lascerò cadere

Ti porterò lontano
Sei parte del mio tutto

Come sono belle
due mani
che percorrono
lo stesso sentiero

Paiono
palmi di conchiglia
a custodia
d'un immenso tesoro

Samuele Cappellini – Como

IL MESSAGGIO MORALE DELLA BIBBIA: criteri per comprenderlo e attualizzarlo[2]

La domanda:

Come giungere ad un equilibrio tra ciò che ci dice la Sacra Scrittura e le nuove sfide che la teologia morale è chiamata ad affrontare oggi? In che modo la Scrittura può essere fondamento nel determinare i criteri per le scelte morali, avendo come principio cardine la carità? *(Tommaso Fucci - studente di teologia presso l'Istituto Teologico Regina Apuliae di Molfetta, Facoltà Teologia Pugliese.)*

Risponde il prof. Andrzej S. Wodka, della Congregazione del SS. Redentore, docente ordinario di teologia morale biblica presso l'Accademia Alfonsiana in Roma.

La domanda ha una duplice prospettiva... La prima è una Parola antica, ma ispirata dallo Spirito che – narrando il passato – illumina e anticipa il futuro. L'altra voce – quella delle odierne sfide morali – rappresenta il grido dell'attualità umana ingrovigliata fra l'eredità del passato, le ansie del presente e le angosce del domani...

La prima riguarda proprio l'universo della Bibbia stessa...

La Scrittura infatti poggia su un principio dialogale che si chiama "condiscendenza" (...). Il divino Autore entra nel mondo espressivo umano marcato da tutte le sue limitazioni, imprecisioni e addirittura oscurità, adattandosi al livello ricettivo del suo partner umano.

La Pienezza divina deve esprimersi tramite la limitatezza umana, l'eternità si inserisce nella transitorietà, la felicità deve rivestirsi di vulnerabilità e di dolore, la vita stessa deve conoscere il dramma di dissolversi e di morire. Tale condiscendenza è l'unica strada che l'Eterno possiede per entrare in contatto soteriologico con l'umanità smarrita e rivelarsi come Amore.

[2] PROMUNDIVITA.IT, Archivio blog 23-24, Novembre 14, 2023

La Scrittura, inoltre, pur presentandosi come un unico volume, in realtà è una "biblioteca" di 73 libri. L'orizzonte temporale abbraccia tante vite e generazioni, epoche e imperi. Questa "antologia" speciale dei testi, scritti in tre lingue, richiede un'apertura che porta ad una progressiva conoscenza, verso i livelli di senso e di significato lontani dalla cultura dell'odierna comunicazione. In altre parole, la Bibbia è un libro che nel suo divenire abbraccia almeno tre millenni, conserva delle sorprese al livello di modalità comunicative, invita a trattare con rispetto il mistero del suo messaggio, rivestito spesso di contenuti e di formule arcaiche.

Un equilibrio interpretativo fra "il Messaggio" antico e "l'oggi" dell'uomo che cerca una chiara "formula etica" per vivere bene e saziare il cuore con la felicità sognata, è inoltre raggiungibile tramite l'atteggiamento prudenziale da assumere nella lettura del testo sacro. Quest'ultimo contiene la rivelazione, sì, ma nella sua forma storicamente "estesa", cioè progressiva.

I valori (...) e le virtù fattive corrispondenti (...), cioè, si esplicitano nella storia in lunghi processi generativi e non sempre lineari. Tale processo non riguarda soltanto il passato, ma abbraccia anche l'oggi dell'umanità e ogni futuro del creato (cf. Rm 8,19-23).

Non si può nemmeno ignorare l'aspetto strettamente soggettivo-personale del lettore dei testi sacri... Le due crescite sono strettamente collegate: le "doglie del parto" riguardano anche il senso delle divine comunicazioni e si ambientano innanzitutto nel cuore dell'interlocutore umano della Parola.

Tale processo assume una dimensione comunitaria: il lettore della Scrittura non è mai un individuo solitario, ma si inserisce in un "Noi" creato dalla Pasqua del Signore. Dice infatti Gesù nel suo "discorso d'addio": «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà» (Gv 16,12-15).

Di fronte a tali dimensioni, **il lettore potrà raggiungere "equilibrio" divino-umano nella sua vita morale nutrita dalla Parola soltanto rispettando il suo mistero: dietro le storie e affermazioni umane sta davvero il Divino Comunicatore che abbraccia il senso intero della storia umana, permeata dal suo amore concretamente soteriologico.**

L'incontro dinamico fra la Parola ispirata e il popolo di Dio che cammina verso gli orizzonti della sua aspirata felicità, è... avvolto dal mistero di Dio ineffabile che si "pronuncia" in Cristo e si "amplifica" nello Spirito, donato alla comunità dei credenti e si "propone" al mondo in coloro che formano un solo corpo e hanno un solo cuore (cf. Ef 4,4-6), irradiandosi dal centro della loro coscienza condivisa.

Un simile cammino potrebbe essere indicato da varie luci, stelle, galassie o asteroidi, in realtà anche distraendo o confondendo chi cammina. Ci vuole un'indicazione chiara, un punto fisso e univoco del "GPS della Parola" per continuare il cammino fra varie sorprese, difficoltà e sfide sempre nuove...

«Chi perde la propria vita la troverà, chi cerca la propria vita la perderà» (Mt 16,24-27) ...

"... Per Gesù la prospettiva non è la ricerca di sé, ma il dono di sé. Il dono di sé è l'opposto anche della ricerca di un perfezionamento morale altissimo" *(Giannino Piana)...*

Una luce particolare a questo riguardo ci è stata donata nelle parole di papa Francesco, pronunciate di fronte alle persone disabili: "Qui è Gesù nascosto in questi ragazzi, in questi bambini, in queste persone. Sull'altare adoriamo la Carne di Gesù; in loro troviamo le piaghe di Gesù. Gesù nascosto nell'Eucaristia e Gesù nascosto in queste piaghe. Hanno bisogno di essere ascoltate!".

L'ascolto di questa rivelazione nasce dalla Scrittura e – in particolare – dal suo centro pasquale del Venerdì santo. È lì che risplende la cultura del Dono che verrà confermata dall'effusione dello Spirito del Risorto nella pentecoste. Tale cultura, che è – per così dire – *l'anima della Trinità,* implica una reciprocità particolare: quella che intercorre fra il do-

nare (donarsi) e il ricevere (riceversi)...

Gli "equilibri" fra la Parola che è Vita incontenibile e un "sistema morale" che indica i valori del Vangelo con il corrispondente agire – costruttivo e proprio dell'umanità nuova – saranno da ricercare sempre... la rivelazione di Cristo presente nell'umanità deve essere ascoltata – nella storia – innanzitutto a partire dal grido delle piaghe umane da lui assunte come proprie.

... "[...] Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio. Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio. Come conseguenza di ciò, se vogliamo crescere nella vita spirituale, non possiamo rinunciare ad essere missionari" (EG, 272)...

La vita vera è spontaneamente un'evangelizzazione! ...

Come esprimere i valori "nuovi" per i tempi violenti che l'umanità d'oggi attraversa con stupore di scoprirsi così impotente anche nelle istituzioni preposte alla pace e allo sviluppo? **Una teologia morale del futuro, nata dalla Parola Incarnata** – Cristo crocifisso e risorto, vivo in mezzo alla sua Comunità – che accoglie la Sua presenza nelle piaghe dell'umano, **è invitata ad esprimersi come una morale evangelizzatrice.** Centrali saranno qui i valori come la prossimità, la gratuità, la reciprocità...

La vita morale distesa fra i dinamismi di avvicinamento – incontro – ascolto – riconoscimento – accoglienza – cammino – essere casa, sempre in riferimento all'"altro", rivelerà sempre meglio la fede "come rapporto", dilatando i cuori delle persone e nella grazia di crescere insieme nelle sorprese di Dio.

UNA PERSONA CHE ANCORA FA RIFLETTERE

Ad Assisi si è svolto, alla fine di agosto, l'ottantunesimo Corso di studi della *"Pro Civitate Christiana"*, dedicato alla figura di don Lorenzo Milani, nel centenario della nascita. Quattro giorni di riflessione, sul ministero del priore di Barbiana, definito dallo scrittore Eraldo Affinati *«un grande sacerdote, un maestro, un profeta e uno scrittore epistolare (nel solco della tradizione letteraria italiana, da Petrarca a Caterina da Siena a Foscolo) con una profonda potenza evangelica».*

È stato un percorso alla scoperta di un prete, non ancora sufficientemente conosciuto, che ha segnato profondamente la storia del nostro Paese negli Anni Cinquanta e Sessanta. Appartenente a una colta famiglia borghese fiorentina, don Lorenzo, esiliato a Barbiana, piccola parrocchia di montagna, ha scritto molto: ai giudici, ai sacerdoti, ai cappellani militari, a una professoressa; sull'obbedienza, sulle sue esperienze pastorali. Il corso ha così spaziato dalla Costituzione (che è la carta che dà al povero il volto di uomo), alla scuola, al lavoro, all'accoglienza degli stranieri, alla politica. Difficile condensare in poche righe una grande ricchezza, fatta di testimonianze, di documenti, di letture. Restano le domande, per la riflessione personale: «Quali sono gli ultimi di oggi accanto a cui egli si sarebbe schierato? Come il Vangelo e come la Costituzione dovrebbero ispirare il presente e quali sono le "parole" forti da difendere oggi? La parola scritta ha un senso e una priorità nell'era digitale o sono altri gli strumenti di comunicazione da possedere per essere "persone" e, nel lessico di don Lorenzo, «cittadini sovrani»? Il merito è davvero l'unico criterio per valutare nella scuola, nel lavoro, nella vita?».

Quel prete, morto nel 1967 e che ha voluto essere sepolto con gli scarponi sporchi di fango, continua a provocarci, perché «meglio irrispettosi che indifferenti». Un invito alla "disobbedienza" per mettere la persona al centro del nostro agire.

Antonella Sala – Como

MAESTRO D'ALTRI TEMPI

È frequente sentire ripetere il richiamo all'emergenza educativa soprattutto quando fatti di cronaca ci fanno toccare con mano la necessità di trovare soluzioni a gravi problemi di convivenza civile.

Ma da dove cominciare? E quali devono essere i soggetti coinvolti? La famiglia, la scuola, le comunità ecclesiali...

Lo scorso febbraio è venuto a mancare uno dei miei cugini più anziani, che da giovane era considerato in famiglia un modello di impegno, di studio, di attenzione.

Lino Marinò, così si chiamava mio cugino, era un maestro di scuola elementare, divenuto poi professore nelle scuole superiori e poi preside in una città lontana dalla sua amata Martina Franca. Quando è morto, in un articolo di Teresa Gentile, su un quotidiano locale, è stato fatto riferimento alla lettera di un suo ex alunno, Giuseppe Alberto De Bello, che ricordava Lino come un "maestro" che ha creduto strenuamente nel valore grande che la conoscenza delle nostre radici più vere ha nella formazione di ogni cittadino. Nell'anno 1955/1956 gli era stata affidata una terza elementare a Mottola, in provincia di Taranto.

Ed ecco quanto di lui si racconta. Il maestro Lino, poco più che ventenne, diventò presto l'idolo dei suoi scolari, che andavano fieri di lui perché, oltre a cantare insieme belle canzoni, li aveva organizzati come cittadini di una piccola città.

In aula "gli spazi tra le file dei banchi avevano un nome, erano strade: via Roma, via Cartagine, via Alessandria, via Albalonga ecc. Lo spazio tra i primi banchi e la cattedra era piazza Giulio Cesare. Ogni banco era come un edificio ed aveva il relativo numero civico. Ogni ragazzo aveva il distintivo del proprio incarico. De Bello era il medico sanitario ed aveva in bella evidenza sul braccio sinistro un bracciale bianco con la croce rossa al centro. Tra i suoi

compiti c'era quello di garantire la pulizia dell'aula e rispondeva di ciò direttamente al maestro, ma doveva controllare anche la pulizia personale di tutti i compagni... e dei grembiuli che dovevano essere rigorosamente puliti. In caso contrario doveva riferire oltre che al maestro anche alla Giunta. Quest'ultima era democraticamente eletta dai compagni di classe ed era formata da cinque membri, tra cui era l'alunno che rivestiva il ruolo di sindaco. Quando dovevano deliberare indossavano la fascia tricolore, si riunivano e discutevano le varie proposte per decidere quale di esse fosse la più attuabile, della sistemazione dei quadri, delle piante e dell'arredo durante le feste natalizie e pasquali.

La Giunta si occupava anche nella normale amministrazione: ad essa si rivolgevano anche coloro che desideravano cambiare banco o volevano avanzare una proposta volta a cambiare il nome di qualche strada. Inoltre essa era coadiuvata da due vigili urbani scelti tra i più grandi ... pronti ad intervenire se qualche compagno gettava carte a terra o si divertiva a scrivere sui banchi o sporcava i muri. Avevano ricavato per le riunioni di giunta uno spazio adatto, sotto un grande arco che dava alla finestra ed una vecchia pedana posta di taglio a mò di muro, consentiva la necessaria riservatezza. Quasi tutti avevano una mansione da svolgere ed ognuno di loro si sentiva responsabile. Ebbene il loro maestro attraverso quello che poteva sembrare un gioco li aveva messi in condizione di "praticare" l'educazione civica e quindi di prepararli nel migliore dei modi alla vita".

L'impegno di Lino, fino a quando la salute glielo ha consentito, è stato quello di aiutare le giovani generazioni "a trarre linfa vitale dal passato, per guardare criticamente e da protagonisti il presente e progettare meglio il proprio futuro". Lo ha fatto quando gli strumenti a disposizione non erano sofisticati e moderni come ora, ma la passione e l'amore per i destinatari del proprio lavoro sollecitava una creatività a tutta prova.

Tutto questo può sembrare storia di altri tempi ma credo che oggi più che mai abbiamo bisogno che l'impegno educativo si intrecci con la passione e la conoscenza e che insieme diventino motore per sperimentare vie nuove che facciano sentire i giovani amati, valorizzati e coinvolti per lo sviluppo delle nostre comunità civili e religiose.

(a cura di R.M.)

TUTTO È GRAZIA

Le emozioni suscitate alla notizia inattesa ad un cambio di situazione di residenza, di trasferimento di un amico a cui sei particolarmente affezionata... gli esperti dicono: Bisogna farsene una ragione!!! Occorre essere pronti a gestirle positivamente. Certo, facile a dirsi, anche se così poi è...

È l'esperienza appunto vissuta dalla nostra comunità parrocchiale, che nel giro di tre anni ha sperimentato il cambio di due parroci e del vescovo...

Tutto è grazia, ed è vero, almeno per la comunità del nostro Centro Missione e per la parrocchia della Madonna del pozzo in Ostuni.

Questa esperienza ha fortificato l'abbandono alla volontà del Signore, alla sua provvidenza che sempre sostiene e dà forza...

Papa Francesco parla di Chiesa che accoglie, serve, ama e non esige mai la pagella di "buona condotta". La Chiesa siamo noi, perciò questi atteggiamenti ci riguardano e ci impegnano a saper perdere e accogliere.

Con senso di responsabilità evangelica la comunità ha saputo accogliere il passaggio tra don Stefano Bruno e don Giulio Andrea Nobile. Abbiamo fatto esperienza di Chiesa aperta e accogliente... di sinodalità.

Abbiamo salutato un liturgista, attento alla comunità come al singolo parrocchiano, disponibile sempre verso tutti e ciascuno... e abbiamo accolto un teologo morale. I due giovani sacerdoti sono stati, nelle comunità in cui hanno operato, i "santi della porta accanto" e di questo rendiamo grazie a Dio. Buon viaggio, don Stefano! Ben arrivato, don Giulio!

Scrive don Stefano alla comunità:

La scelta di un parroco non si fa in base alla graduatoria degli anni trascorsi, ma per affinità con il territorio, conoscenza delle realtà e nel garantire una certa continuità pastorale.
Anche io ero prospettato ad un soggiorno ostunese più prolungato, fatto di progetti, relazioni e cammino insieme.
È arrivata, inattesa in questo periodo della mia vita, questa chiamata che con paura, dispiacere e gioia (convivono tutti questi sentimenti in questa accettazione) ho accolto.
Quello che abbiamo potuto seminare in questi anni sarà sicuramente coltivato e raccolto con l'aiuto sapiente e qualificato di don Giulio che conoscete già.
Ancora grazie a tutti e pregate per me e per don Giulio.

Dal saluto di don Giulio alla comunità della Madonna del Pozzo

... Vi verrà consegnata un'immaginetta che riproduce l'icona che vedete campeggiare in questa Liturgia. Tale icona, il cui titolo è *L'eterna creazione*, realizzata in occasione del mio decimo anniversario di ordinazione presbiterale da un monaco della comunità di Bose ... esprime in maniera stupenda la mia vita oggi.

Essa va letta a partire dal basso, dalle radici di quell'albero che affondano nel terreno: i colori caldi della terra ricordano la mia umanità, fragile e bella, che si innalza, ramificandosi, verso uno sguardo, quello del Padre, che è intento ad abbracciare e benedire. Al centro dell'icona c'è il Cristo vivente sulle cui ginocchia è intronizzato il Libro della Parola...: Egli è faro per la mia vita, per il mio ministero presbiterale e per il mio stare in mezzo a voi!

Dal Cristo si snodano, floridi, i rami della vite: cara comunità della Madonna del Pozzo, solamente a partire dalla roccia fondamentale che è Cristo, possiamo pensare di crescere e di ramificare le nostre relazioni quotidiane, accettando anche la fatica che a volte la potatura riserverà per ciascuno di noi; infatti, solo dalla potatura fatta con criterio e responsabilità nascono quei frutti e rinverdiscono le foglie che, se ci fate caso, sono intessute in parte di oro.

È il segno che Dio inonda di bellezza le nostre vite, quando ci lasciamo visitare da Lui, quando apriamo la vita al suo passaggio e al passaggio degli altri.

Infine, l'icona rimane aperta, ovvero non ha limiti di cornici: questo perché il dono che la mia vita contiene non è esclusivo per me, ma straborda per voi, per questa comunità che oggi mi accoglie con gioia...

PREGHIERA DELL'ALLIEVO

Signore,
che hai dato la tua vita per salvare il mondo,
ascolta chi dedica la propria esistenza
alla causa della giustizia e della pace.
Tu che hai lasciato la casa paterna
per seguire la tua missione,
sorreggi chi rinuncia al conforto della famiglia,
per servirla nella professione militare.
Aiutaci a superare le difficili prove
che ci attendono sul nostro cammino
ed a conservarci puri negli intenti e negli ideali.
Rendici pronti ad apprendere
con umiltà dai nostri superiori,
perché possiamo diventare degli ottimi ufficiali.
Ma fa che parte di ciò che impareremo, non serva mai.
Tu che hai detto agli uomini:
"Portate gli uni il peso degli altri"
"Amatevi come io ho amato voi",
aiutaci a scoprire il valore della fraternità e dell'amore.
Fa' che i nostri cuori battano all'unisono,
come è all'unisono ogni altra azione.
E quando comanderemo degli uomini,
ricordaci sempre che siamo uomini.
Dà luce alle nostre menti,
perché possano vedere il cammino
verso il dovere e l'onore.
Insegnaci a donare sempre tutto,
senza chiedere mai niente
e ad esserne felici.
Insegnaci che non c'è conquista senza sacrificio.
Il traguardo sarà una vita operosa,
un albero pieno di frutti.
Così saremo uomini,
figli di Dio e dell'Italia. **Amen**

*La **preghiera dell'allievo** è recitata dagli allievi ufficiali del primo anno di Accademia in occasione della benedizione del loro spadino. La cerimonia si svolge la notte di Natale nella parrocchia di origine. Ogni allievo ha accanto a sé la mamma o la donna della sua vita.*

IL TEMPO: DONO DA VIVERE CON LENTEZZA

La virtù della lentezza. *È chiaro, tuttavia, che ci si deve intendere sulla natura virtuosa della lentezza. Non va certo confusa con la pigrizia, con il perdere malamente il proprio tempo; bensì va intesa come una valorizzazione del tempo; uno stabilire di continuo il ritmo giusto della vita. È frutto di un impegno continuo; nulla a che fare con la passività. Equivale «alla tenerezza, al rispetto, alla grazia di cui gli uomini e la natura sono talvolta capaci» (Pierre Sansot).*

Essere come bambini secondo l'espressione del vangelo. Non lentezza come pigrizia, ma esattamente il contrario. Dare spazio alle cose e alle nostre singole azioni. Vedere e vivere tutti gli aspetti della vita con attenzione; avere intensità in quello che si fa; essere pienamente coinvolti; dare tutto il tempo che occorre. E questo avviene «quando internamente mi dono e mi espongo totalmente; quando sono in grado di fermarmi tutto in qualche cosa. L'esperienza di un tempo che 'si compie nella totalità della vita vissuta» (Jurgen Moltmann).

Prevediamo i pessimismi di chi è convinto che il mondo non si possa cambiare. Se avessero ragione, si dovrebbe dichiararsi sconfitti ed aspettare il peggio. Se invece abbiamo una filosofia controcorrente, competitiva a questo andazzo, certamente molto si può cambiare. E incominciare a vivere così, e far vivere l'atteggiamento della lentezza come virtù; come atteggiamento interiore che stima il tempo e perciò lo vuole consumare, non bruciare.[3]

Sono andata a riprendere la lettura del libro di Don Luciano e mi sono fermata sul passaggio riportato sopra perché in

[3] DON LUCIANO PADOVESE, *Buongiorno. il coraggio del quotidiano,* Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2019, pagg. 78-79

questo periodo sento come se quelle parole fossero riferite proprio a me, alla mia vita. Ogni giorno ci sono molte cose da fare, da realizzare e alcune volte ci lasciamo prendere dall'ansia di non arrivare in tempo ma poi mi sono accorta che il tempo mi è sfuggito dalle mani proprio per voler fare tutto in fretta. È importante dare il giusto spazio di tempo e di cuore ad ogni attività da realizzare, alla preghiera, alle persone che incontriamo. Solo così con "lentezza" possiamo gustare ogni attimo della vita quotidiana che ci viene donata.

A cura di Annalisa Ostinelli

Ti auguriamo tempo

soltanto quello che i più non hanno.
Ti auguriamo tempo,
per divertirti e per ridere.
Ti auguriamo tempo
per il tuo fare e il tuo pensare,
non solo per te stessa,
ma anche per
donarlo agli altri.
Ti auguriamo tempo,
non per affrettarti e correre,
ma tempo
per essere contenta.
Ti auguriamo tempo,
non soltanto per trascorrerlo,
tempo per stupirti
e tempo per fidarti
e non soltanto per guardarlo
sull'orologio.
Ti auguriamo tempo
per toccare le stelle.
Ti auguriamo tempo,
per sperare nuovamente
e per amare.
Non ha più senso rimandare.
Ti auguriamo tempo
per vivere ogni tuo giorno,
ogni tua ora come un dono.
Ti auguriamo tempo
anche per perdonare.
Ti auguriamo di avere tempo,
tempo per la vita".

Poesia indiana

LA SAPIENZA DEL CUORE[4]

Non consiste certamente in pure emozioni più o meno durature, ma nella capacità e nell'esercizio di valutazione e di ricerca del significato di ogni realtà come apporto valido, prezioso, opportuno per la propria crescita e realizzazione... (Boros). È chiaro che, per il credente, tale sapienza amorosa prima di essere un proprio impegno è dono che viene dall'alto (cfr. Lettera di San Giacomo); è partecipazione della stessa energia di Dio che è puro amore.

Energia preziosa, perché può aiutare a distogliere da ogni motivo aggiunto di sofferenza: la violenza, la concorrenza, la rabbia, la fretta, l'angoscia dell'autodifesa...

Una sapienza, questa, che può rilevare tutta la sua preziosità solo che la si eserciti nelle dinamiche che nella Bibbia vengono chiaramente elencate: amare Dio, se stessi e il prossimo (cfr. Mc 12,28-34). Tutte e tre le dinamiche, nessuna esclusa. Incominciando dall'amore autentico di sé, il primo prossimo. Del resto, se non si ama chi è vicino e si vede (e chi più vicino di se stessi?) non si può essere sinceri nel dire che si ama Dio che non si vede (cfr 1Gv 4,19) o il prossimo che, in genere, è sempre fonte di difficoltà.

Ma come realizzare una vita impostata sulla gioia e resa sapiente dall'amore? ...

Esercizio di contemplazione: è il primo suggerimento pratico. Un discorso innanzitutto laico: saper fermarsi per guardare dentro di sé e verso alcuni orizzonti molto alti e stimolanti, senza timore. Guardare dentro di sé per tenere la bussola di un percorso, di un progetto. Mantenere la rotta di un "significato di vita", di un sogno, di un desiderio, di una utopia fondamentale. Nel contempo, tenere l'occhio a orizzonti alti, come riferimento a stimoli profondi. Dio è l'orizzonte per eccellenza ed è esperienza di storia dell'uomo, ancor oggi non contraddetta... Per questo occorre trasformare la vita in un «tempio» (cum-templo) e cogliere in ogni momento

[4] DON LUCIANO PADOVESE, *Buongiorno. il coraggio del quotidiano,* Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2019, pagg. 26-29

e ovunque la presenza del mistero, che è nascosto nel profondo di ogni cosa e di ogni fatto di vita. Cogliere, soprattutto, il mistero di Dio e non trascurare la possibilità di un continuo interscambio con lui. Risulta fondamentale, per questo, l'ascolto della sua parola che può diventare riferimento concreto di compagnia. E preziosa può essere anche l'esperienza di Chiesa, per la ricchezza della sua liturgia e del suo magistero...

Camminare insieme, è il secondo suggerimento. C'è un bisogno grande di «far squadra» se si vuole mantenere libertà e ottimismo, positività e gioia. Troppo facile, nella solitudine, lasciarsi prendere dalle situazioni esterne, dalle costrizioni che vengono da fuori e inglobarsi in esse. Affiatarsi, diventare amici, significa vedere con più occhi, custodirsi l'uno l'altro, proteggersi, vigilare con un orizzonte più vasto. Tutto ciò, naturalmente, a condizione che ci si metta insieme con persone giuste (una o più). Che abbiano gli stessi principi di saggezza e analoga tensione a crescere...

E, legato a questo discorso, c'è anche il terzo suggerimento: **«Coltivare una coscienza da pellegrino»**. Ciò significa mantenere sempre chiara la consapevolezza della propria condizione di itineranti che esclude il perfezionismo di chi vorrebbe esser già arrivato nel momento in cui decide di partire. Coscienza di una itineranza che significa anche debolezza che cade, confusione che fa sbagliare strada. Importante tale coscienza, per resistere al pericolo della delusione e dell'avvilimento e pure rialzarsi, magari tendendo la mano.

Una coscienza che comporta pure il senso della propria realtà di peccato; che non vuol dire, tuttavia, irragionevole senso di colpa. Aver peccato, infatti, vuol dire aver scelto consapevolmente la pigrizia, l'istintività più comoda, la scorciatoia più banale. Tutte situazioni che possono essere recuperate, ritrovando la strada giusta, specie se si può contare su qualcuno che capisce e aiuta (come ogni credente sa bene, sul riferimento dell'episodio evangelico di Emmaus). Questa è la condizione del pellegrino che, a differenza del girovago, ha una meta, una bisaccia, una compagnia e quindi può affrontare disagi, errori, inconvenienti con fiducia e senza paura.

LE PAROLE IN CUI CREDO

L'11 ottobre scorso, abbiamo ricordato con gratitudine l'apertura del Concilio Vaticano II, avvenuta l'11 ottobre 1962. In questo stesso giorno la Chiesa ci fa fare memoria di papa Giovanni XXIII che il Concilio l'ha voluto in una profetica consapevolezza dei tempi che cambiano e chiedono risposte nuove anche dal punto di vista spirituale e pastorale.

Quell'evento ha segnato di fatto il passo della Chiesa e ci ha invitati a guardare con occhi rinnovati l'essere e l'agire da cristiani nel mondo che cambia.

L'esperienza del Concilio Vaticano II, a più di 60 anni di distanza, conserva tutta la sua freschezza, potremmo dire che è un **"cantiere" ancora aperto** che ci fa sognare una Chiesa dal volto bello e giovane.

Monsignor Rocco Talucci, vescovo emerito della diocesi di Brindisi-Ostuni, attraverso un piccolo libro da lui scritto, *"Le parole in cui credo"*[5], ci ha offerto l'occasione di riassaporare le parole importanti per la vita del cristiano, che trovano la loro radice nella Parola di Dio e nell'insegnamento del Concilio, del quale è un frutto bello il Sinodo che papa Francesco ha voluto per la Chiesa universale. Scrive mons. Talucci alle pagine 42 - 44:

Caratteristica della Chiesa sinodale è innanzitutto l'ascolto. Il *Verbo di Dio si è incarnato per incontrare e ascoltare gli uomini che ama, e così guidarli all'ascolto e alla conoscenza della Parola che salva: l'uomo chiamato ad ascoltare Dio, e Dio pronto ad ascoltare l'uomo. La Chiesa sinodale ascolta la Parola di Dio da annunziare, ascolta la parola degli uomini per capirli ed aprirli al Vangelo, destinato ad ogni creatura.*

La Chiesa, ovviamente, è distinta, ed anche diversa dalla società civile, aventi l'una un compito spirituale e l'altra un compito sociale: in realtà però sono ambedue dirette al bene integrale

[5] ROCCO TALUCCI, *Le parole in cui credo 2,* Settembre 2023

dell'uomo; si appartengono in questo servizio, le loro strade non sono proprio parallele, e si devono conoscere e incontrare nel rispetto reciproco dei ruoli. L'incontro tra strade diverse converge al bene dell'uomo. La Chiesa, che realizza i suoi obiettivi con passione missionaria, coltiva, al suo interno, un pieno ascolto, con la collaborazione di vari organismi di partecipazione, guidata sempre dallo Spirito che parla all'intimo e genera fede, e si predispone anche all'ascolto della società, le cui strade, tante almeno, sono orientate al bene, tramite l'azione di tante organizzazioni, che sentono di essere al servizio dei cittadini, nostri fratelli.

Il bene è sempre bene, chiunque lo faccia. il bene non è mai lontano dal Regno di Dio, e i cristiani lo devono riconoscere. Chi può ignorare il bene compiuto da tante associazioni di volontariato laico, con uno spessore di vero sacrificio, che suscita invidia a noi cristiani? Un largo ascolto ci attende: ascolto tra Pastori e popolo, ascolto di associazioni e categorie, ascolto del mondo civile, perché la conoscenza del territorio è di chi lo abita, è il campo di lavoro della Chiesa, che annuncia la verità che salva. La Parola di Dio rende nuovo l'uomo. E l'uomo diventa nuovo quando incontra l'amore fraterno in cammino verso il padre comune, certo di vincere la morte e il male, nemici dell'uomo, con la prospettiva della vita realizza tutte le aspirazioni umane, con la vera vittoria definitiva della vita e del bene, in vista della felicità eterna, per la quale siamo stati creati. Sembra strano, ma solo un bene infinito può appagare la sete dell'uomo finito.

L'attuale Sinodo vuole animare il mondo senza la pretesa di dominio. La Chiesa si sente in debito verso il mondo della verità di Dio, che garantisce la vita dell'uomo sulla via della fraternità. Ci sia comunione larga nella chiesa parrocchiale o locale, nella chiesa diocesana e nazionale, oggi appare molto bello il lavoro sinodale anche a livello continentale, per giungere ad una celebrazione sinodale mondiale che vede la Chiesa di tutti, gerarchia e popolo, animata dallo Spirito di amore, a servizio del mondo, per un nuovo umanesimo sulla terra, per una nuova umanità rivestita dell'unzione divina, che realizza la storia dell'uomo.

Se è chiara e promettente la incarnazione del Verbo, tale deve risultare la divinizzazione dell'uomo, nel cammino verso il Regno di Dio.

DOMANDE E RISPOSTE AL TEMPO DEL COVID E NON... *a cura del prof. Pio Cinquetti*

D.: *È vero che i ragazzi di oggi dicono parolacce più di quelli di ieri. Ho letto che per loro dire una parolaccia è come un atto liberatorio. - Francesca*

R.: La parolaccia può essere un insulto, un'imprecazione, un'offesa. È comunque sempre deprecabile dire parolacce. A confondere però le idee è intervenuta, negli ultimi anni, una certa psicologia, libertaria, arrivata ad affermare che le parolacce sono liberatorie, specie nei giovani. Alla stessa stregua allora può essere liberatorio imbrattare i muri o sfregiare un'opera d'arte. Ma la psicologia non dà giudizi di valore, studia le strutture e le dinamiche dell'individuo, senza attribuire significati etici. Così come avviene per la radiologia, a servizio della medicina. Un bell'esempio ce lo dà il cantautore Fabio Ravazzi che, per rispetto dei bambini, ha tolto dai testi delle sue ultime canzoni le parolacce e certe espressioni blasfeme. Così facendo forse venderà meno dischi ma ci guadagnerà in dignità personale.

D.: *Perché, professore, ci sono in giro tanti ragazzini che vivono isolati, senza interessi e senza hobby, con l'aria annoiata e senza relazioni di amicizia? Non è questa l'età dell'esuberanza della vivacità e dell'attivismo? – Michela*

R.: Sì, signora Michela molti ragazzi vivono oggi in solitudine, senza relazioni sociali. Vivono come in un vuoto, dentro e fuori; in un nichilismo di speranze deluse, di impossibilità a reperire un senso alla propria vita. Da qui la noia che porta all'isolamento, alla solitudine, Questo andamento dei nostri tempi non è facile cambiarlo ma, da un punto di vista educativo, possiamo correggerlo con proposte e iniziative che avvicinino i bambini e i ragazzi alla natura: piccole coltivazioni di giardinaggio e di ortaggi, uscite in campagna o nel bosco, esplorazioni di ambienti particolari, esperienze di equitazione. Ritrovare il senso e il gusto della natura, assieme al nostro attivismo personale, può aiutare a riprendere qualche tratto più genuino e significativo della nostra vita, che ha il suo apice nella contemplazione del creato e nella lode al Creatore.

Centro Missione
di Ostuni
Anno 2023/2024

Le donne leggono
la Bibbia

GIUSEPPE E LA FRATERNITÀ: UNA SFIDA ANCORA POSSIBILE

XVI SERIE DI INCONTRI
PER ADULTI GUIDATI DA
DON GIULIO ANDREA NOBILE

PROGRAMMA

- **L'invidia: piaga che alimenta l'odio tra i fratelli**
- **La tunica: segno di un amore esclusivo**
- **Giuseppe: uomo sapiente in terra d'Egitto**
- **L'incontro tra i fratelli: il riaffiorare del desiderio perduto**
- **Giacobbe: l'accecamento di un amore fallito**
- **La prova della fratellanza**
- **L'amore ritrovato: Giuseppe e i suoi fratelli**
- **Giuseppe e Giacobbe: l'insegnamento del bene possibile**

Gli incontri si ispirano alla storia di Giuseppe, figlio di Giacobbe, venduto dai suoi fratelli a mercanti diretti in Egitto. Proprio qui diventerà motivo di salvezza per tutta la sua famiglia che scoprirà una nuova fraternità. Il racconto è del Libro della Genesi, nei capitoli 37 – 49.

COMO
in Via Lissi, 17
tel. 031.590985
e-mail: lamissione@libero.it

OSTUNI (BR)
in Via A. Salandra, 26
tel. 0831.332623
e-mail: morellirosa@libero.it
e collaboriamo con la Parrocchia
Madonna del Pozzo

Per le foto di questo numero della rivista ringraziamo:
- ***M.Bianchi*** *(pag. 13)*
- ***S. Cappellini*** *(pag. 15)*
- ***B. Fasano*** *(pag. 18 – 19)*
- ***R. Giannotte*** *(pag. 1)*
- ***R. Leone*** *(pag. 8)*
- ***M. Manuelli*** *(pag. 9 - 36)*
- ***A. Marinò*** *(pag. 23)*
- ***G.A. Nobile*** *(pag. 33 – 42 - 43)*
- ***F. Pavese*** *(pag. 21 - 27)*

Le altre fanno parte dell'archivio dei Centri Missione.

17 gennaio 1980

Carissime,
quali sono i grandi obiettivi della Missione?

- Ridare un'anima al mondo;
- incarnare il Verbo nelle opere;
- testimoniare Cristo Gesù nelle attività quotidiane;
- annunciare Cristo: nella sua Croce e nella Risurrezione;
- evangelizzare sempre;
- fare della Chiesa l'anima della società;
- concorrere a riorganizzare l'umanità in forma comunitaria e unitaria con le forze del diritto naturale e della rivelazione divina;
- rifare dei popoli e delle razze tutte un'unica famiglia;
- sostituire la cultura laicistica e materialistica – distruttiva della vera spiritualità – con una compenetrazione della sapienza e del Vangelo nella vita;
- ispirare cristianamente la politica per farne uno strumento dell'ordine voluto da Cristo;
- difendere la dignità e la libertà della persona umana;
- amare la Chiesa pazzamente, comprendendo che è il lievito evangelico per fermentare a salvezza società e popoli;
- far avanzare il Regno di Cristo per mezzo della maternità di Maria;
- animare un mondo nuovo, migliore, evangelico, con l'aiuto dei laici, e particolarmente delle donne;
- far sentire a tutti il grandissimo compito de La Missione: sacerdozio regale e profetismo;
- chiamare un'infinità di donne a consacrarsi a La Missione.

Per Cristo nostro Signore. Amen.
Don Marco

REVISIONE

1. Ne La Missione spunta una nuova presa di coscienza, una nuova speranza... vivere ad un livello più profondo - speranza di diventare una nuova presenza del Cristo per il mondo di oggi.
È vero per noi? È vero per me in particolare?

2. "Siamo state chiamate, col dono di noi stesse, a portare Gesù nel nostro mondo, proclamando la venuta del Signore mediante la testimonianza di amore che diamo ogni giorno della nostra vita".
Proclamare la venuta di Gesù con testimonianza di amore, di amore a Gesù... amore di Gesù... negli altri come emanazione di quell'amore che è in me... È vero? Cosa manca in me perché questa verità sia sincera nella mia vita?

3. "Esaminiamo il vero fondamento della nostra vita: vi rispondiamo radicalmente secondo le esigenze del Vangelo?". La riuscita della nostra Missione dipende dalla nostra risposta radicale, per la scoperta e la realizzazione del vero fondamento della nostra vita".
Come mi impegno nella ricerca? Nessuna è esente dall'impegno di convertirsi continuamente: mi sento anch'io coinvolta, qualunque sia la mia personale situazione?

4. *Ci stiamo impegnando a continuare la missione nella Chiesa oggi? Fare un mondo migliore secondo Cristo: Come? In che modo?*

5. Gesù viene costantemente a noi, col suo messaggio di pace e di amore... *Possiamo trasmettere al mondo l'amore e il perdono di Gesù Cristo, se non siamo persone di riconciliazione?*
Dio ci ha affidato, mediante la Chiesa, la missione stessa della riconciliazione.

6. *Potremo cominciare con l'intensificare l'amore che ci unisce e manifestarlo in modo più evidente. Come?*

7. C'è qualcuno nella mia vita che ha bisogno del mio perdono? In quali punti della mia vita ho bisogno di guarigione – "Non sono i sani che hanno bisogno del medico..." - e di riconciliazione?

GIORNATE FORMATIVE - ANNO 2023/2024

IL CORAGGIO DI SOGNARE
UN CAMMINO DI FEDE
A PARTIRE DALLE NUDE DOMANDE
DEL VANGELO

Animatore: Don Roberto Bartesaghi

1. **Che cosa cercate?** (Gv 1, 38)
2. **Perché avete paura?** (Mc 4,40)
3. **Con che cosa lo si renderà salato?** (Mt 5, 13)

"IL CORAGGIO DI SOGNARE"

Como
3-5 gennaio 2024

- **Ma voi, chi dite che io sia?** (Lc 9, 20)
- **E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: Vedi questa donna?** (Lc 7, 44)
- **Quanti pani avete?** (Mc 6, 38)
- **Donna dove sono? Nessuno ti ha condannata?** (Gv 8, 10)

Ostuni
29 e 30 aprile 2024

- **Donna perché piangi? Chi cerchi?** (Gv 20, 15)
- **Simone, figlio di Giovanni, mi ami?** (Gv 21, 16)
- **Come avverrà questo?** (Lc 1,34)
- **Il coraggio di sognare.**